

Piacione e trasformista

# Conte, la volpe nel deserto

di Paolo Armaroli

**S**e Rommel era la volpe del deserto, Conte – nel suo piccolo – è la volpe nel deserto. Della sinistra. Dove Bonelli e Fratoianni, attenti a quei due, si prendono a schiaffi davanti allo specchio per aver imbarcato uno come Soumahoro. Un suicidio. E i poveri cristi del Pd, a furia di guardarsi l'ombelico, ormai non hanno più nemmeno gli occhi per piangere. Nel bel mentre Giorgia Meloni, con sondaggi oltre il 30%, ha il sole in tasca. Beata lei.

Il Reddito di cittadinanza, come uno yogurt, scadrà alla fine del 2023. Ha i mesi contati. E Conte, il Masaniello dei giorni nostri, si appella alla piazza. Minaccia fulmini e saette contro «l'indegno, disumano proposito» di smantellare la sua creatura legislativa. Lo si può capire. Se non ha dato lavoro alla gran parte dei suoi percettori, il sullodato reddito ha fornito pane e companatico in abbondanza a lui e ai suoi cari. Approdati, grazie a una campagna elettorale all'insegna della demagogia, a Montecitorio e a Palazzo Madama.

Più piacione del Francesco Rutelli dei tempi d'oro, già durante le consultazioni al Quirinale Conte aveva dato spettacolo. Baciato dalle luci della ribalta, che gli piacciono da morire, aveva dato il meglio di sé. Aveva straparlato di tutto, perché è fatto così: davanti a un microfono non sa contenersi. Ma, vedi caso, soprattutto aveva già minacciato sfracelli qualora si fosse attentato alla sua chiacchierata riforma.

Da che mondo è mondo, non si sputa nel piatto in cui si mangia. E il Nostro se ne guarda bene. Uomo di parola, aveva in sostanza assicurato durante la campagna elet-

torale che se qualcuno avesse cancellato – o quanto meno riformato – il reddito di cui sopra, sarebbe dovuto passare sul proprio cadavere. O giù di lì. Adesso che è deputato al Parlamento, è addivenuto a più miti consigli perché tiene alla pelle. Gli basterebbe fare una dura opposizione. Fino, parrebbe di capire, a un ostruzionismo a oltranza.

Nostalgico dell'amato bene di Palazzo Chigi, il Giuseppi caro a Donald Trump ha però la testa voltata all'indietro. Da quell'uomo colto che è, penserà agli ostruzionismi parlamentari del tempo che fu: sul Patto Atlantico; sulla legge elettorale del 1953, da Pajetta definita "legge truffa"; sulla legge elettorale regionale, allorquando Giorgio Almirante parlò per quasi nove ore di seguito, meritandosi da Malagodi l'appellativo di "vescica di ferro". Per non parlare dell'ostruzionismo sulla scala mobile condotto dai comunisti. Piluccando ben bene i regolamenti regolamentari, per perdere tempo s'inventarono le false dichiarazioni di voto in dissociazione dal proprio gruppo.

Acqua passata. Le maglie dei regolamenti parlamentari si sono ristrette con l'andare degli anni. E il contingentamento dei tempi ha dato la mazzata finale a ogni velleità ostruzionistica. Non può non saperlo la nostra volpe nel deserto. Ma come le canzonettiste della Belle Époque, si accontenta di fare la mossa. Guardate un po' che tocca fare per tirare a campare. Da presidente del Consiglio a sanculotto, *sic transit gloria mundi*.

